

DEMOCRAZIA E COMUNITA' NASCONO A SCUOLA

Sede Pavone Canavese – Sala Santa Marta - Ivrea

venerdì 4 ottobre orario 16.30/19.30

Colleghi, relatori,

nonostante i numerosi impegni che il nuovo incarico comporta e la fatica dei primi giorni al Miur, ho voluto essere presente a questo importante momento di incontro e di formazione, dal tema “Democrazia e Comunità nascono a scuola”.

Si tratta, infatti, di una tematica che ha radici lontane nel tempo, ma che vive di una straordinaria attualità, alla luce di mutamenti sociali che tendono, sovente, a impedire che sorga nella collettività la consapevolezza non solo di una condivisione di interessi, ma di un sentimento comunitario vero e proprio, ispirato al bene comune e alla realizzazione primaria dell’interesse pubblico.

In questo quadro, dobbiamo porre in evidenza subito un elemento. Come scriveva il filosofo Dewey nel noto volume “Democrazia e educazione”¹, solo la democrazia rende possibile lo scambio, la comunicazione, l’arricchimento dell’esperienza, la riconsiderazione dei fini e dei valori.

All’interno del sistema democratico, che lo stesso Dewey definisce come “una forma di vita associata, di esperienza continuamente comunicata”, esiste un legame forte, imprescindibile tra democrazia, comunità ed educazione.

Per il filosofo l’educazione è “un processo di vita e non una preparazione al vivere futuro”. Ciò significa che la scuola non può cancellare o sostituire i percorsi di vita del discente, il suo ambiente di provenienza, le sue esperienze. La funzione della scuola, secondo questa concezione, è dunque quella di semplificare la realtà sociale, ma senza alcuna separazione dal mondo esterno; in essa dev’esservi “una vita altrettanto reale e vitale di quella che egli conduce a casa, nel vicinato o nel recinto dei giochi”.

In questa semplificazione, tuttavia, la scuola ha il compito di rimuovere i pregiudizi provenienti dalle situazioni di partenza, di consentire lo scambio umano e culturale che in altri luoghi e in altri contesti non risulta possibile.

L’ambiente scolastico, invero, è democratico unicamente se riesce ad educare al discernimento, alla riflessione. Discernimento e riflessione che portano l’alunno a maturare un atteggiamento critico, aperto alle diversità, capace di sottoporre a giudizio le azioni umane, sulla base di criteri valoriali di ispirazione democratica, quali, ad esempio, quelli sanciti nella nostra Costituzione: uguaglianza, legalità, solidarietà sociale.

Ed è proprio questa esperienza autentica di confronto e di crescita, nella quale le diversità trovano una sintesi nella solidarietà e nella formazione comune, che può svilupparsi quel senso di comunità

¹ Cfr. J. DEWEY, *Democracy and Education (1916), The Middle Works of John Dewey*, vol. 9, Carbondale, Southern Illinois University Press, 2008 (trad. it. *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1961)

che non vuol dire settarismo, che non può portare a forme di ghettizzazione o, su vasta scala, di nazionalismo.

Se è vero dunque, che la scuola, così intesa, è “palestra” e “culla” di democrazia e di comunità, può esserne al contempo termometro e farmaco, ogni qualvolta anche i sistemi democratici mostrino delle falle, determinate da cambiamenti sociali spesso dirompenti.

Ciò vale, soprattutto, con riferimento alla cura dei soggetti in difficoltà, alla lotta al disagio sociale.

In tal senso, permettetemi di esprimere vicinanza e sostegno all'Associazione Gessetti Colorati, al Presidente Frontalini, per l'impegno profuso, ad esempio nella promozione di eventi ed attività finalizzate al sostegno degli alunni con maggiori difficoltà (disabili, con DSA e stranieri), alla conoscenza e alla valorizzazione dei beni ambientali, culturali e storici del Canavese, alla conoscenza dei principi costituzionali.

Di notevole importanza il sostegno, anche economico, nei confronti degli alunni ritenuti più bisognosi e meritevoli.

Quest'ultimo aspetto, nello specifico, è un punto fondante della mia esperienza di Donna di Scuola e di Donna delle Istituzioni. La scuola non può non assumere parte importante nel creare le condizioni perché si giunga a individuare e tutelare quei “capaci e meritevoli” a cui l'art. 34, comma 3 Cost. fa riferimento. Tale norma, ove sancisce che "La scuola è aperta a tutti. I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi", assume un valore politico e sociale di assoluto rilievo.

In questo contesto, il ruolo del docente è fondamentale; infatti, ha il compito di puntare all'inclusione, creare un ambiente costruttivo, nel quale riuscire a guidare dall'interno gli studenti ad assumersi responsabilità e a prendere consapevolezza di ogni scelta. Così idealizzato, il docente diviene vero leader democratico, facilitatore di scambi valoriali, di esperienze comunitarie, permettendo agli studenti di crescere e divenire cittadini consapevoli.

Certo, so bene che si tratta di un compito arduo e che non deve condurre all'eroismo dei singoli, specialmente in un'epoca nella quale l'evoluzione digitale semplifica troppo i rapporti personali, riduce le distanze anche fino all'eccesso, annullando spesso freni inibitori e regole.

Le Istituzioni hanno il dovere di accompagnare il personale della scuola in questi processi e di ridare dignità a ruoli e funzioni che sono presupposto indispensabile per la costruzione di una comunità solidale, egalitaria, responsabile.

Nel concludere il mio intervento, voglio rassicurare tutti: docenti, dirigenti scolastici, tutto il personale della scuola, ma anche le famiglie e i cittadini. E' mio preciso impegno porre in essere ogni azione, legata alle mie funzioni, che possa contribuire a saldare quel legame tra democrazia, scuola e comunità che oggi qui è, con assoluta lungimiranza, oggetto di approfondimento e di discernimento.

Grazie a tutti per l'attenzione.

